

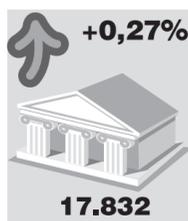
TROPPO PETROLIO, L'OPEC VUOLE TAGLIARE

MILANO Prezzo del greggio in rialzo a New York dove ieri i contratti con consegna prevista per giugno hanno segnato un aumento dell'8,7% a quota 27,72 dollari al barile. A spingere i prezzi, saliti dell'8% questa settimana, hanno contribuito più fattori a partire dall'annuncio dell'Opec di un possibile taglio della produzione a giugno, alle difficoltà incontrate dai tecnici Usa nel ripristino delle esportazioni di petrolio dall'Iraq.

Ieri il segretario generale dell'Opec, Alvaro Silva, ha ribadito che nella riunione dell'11 giugno prossimo in programma a Doha, l'organizzazione dei maggiori paesi produttori di petrolio potrebbe nuovamente decidere di ridurre la fornitura di greggio. Sarebbe il secondo taglio operato quest'anno nel tentativo di contenere i prezzi in un range compreso tra 22 e 28 dollari al barile.

«Se sarà necessario un nuovo taglio della produzione, noi taglieremo ancora - ha affermato Silva - L'obiettivo è quello di mantenere i prezzi nella fascia di oscillazione entro cui il mercato si sta attualmente muovendo». Il mese scorso i paesi dell'Opec avevano raggiunto un accordo per limitare la produzione dal 1° giugno fissando l'aumento della produzione ufficiale ma al tempo stesso una riduzione della produzione fuori quota.

A questo si aggiungono i ritardi nel ripristino della attività petrolifera in Iraq. Gli ingegneri al seguito della divisione armata statunitense hanno infatti rivisto le loro previsioni sui tempi necessari per un ritorno ai normali ritmi di produzione e di esportazione, indicando che l'attività non tornerà a pieno regime prima di sei mesi.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel****Il mio 25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro**Il mio 25 aprile**

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Mirafiori, stop alla produzione*Fiat ferma le linee per il blocco delle bisarche: i piazzali sono pieni di auto*

Massimo Burzio

TORINO Lo sciopero degli autotrasportatori, e la conseguente saturazione dei piazzali, ha costretto la Fiat ad interrompere temporaneamente la produzione nello stabilimento di Mirafiori e a mettere «in libertà» circa 7.000 lavoratori.

Il blocco produttivo dell'impianto torinese, che l'azienda ha comunicato ieri ai sindacati e ai media con un comunicato stampa, durerà ad oltranza e cioè sino a quando le bisarche, i grandi camion che portano le auto, non torneranno a circolare e il flusso di distribuzione verso la rete di vendita non si normalizzerà.

Oggi, intanto, resteranno ferme anche le linee alla Sevel della Val di Sangro, dove si costruiscono il Ducato e i veicoli «gemelli» per il gruppo Peugeot/Citroen e dove era programmato, da tempo, un sabato lavorativo. Il provvedimento, in questo caso, colpirà circa 4.000 addetti. La Fiat, poi, non esclude che con il perdurare dell'agitazione dei trasportatori ci sia il fermo, in tutto o in parte, anche di altre strutture produttive.

Per quanto riguarda il provvedimento di messa «in libertà», la procedura prevede che venga richiesta la cassa integrazione in modo da far recuperare ai lavoratori il salario delle giornate perse per «cause di forza maggiore».

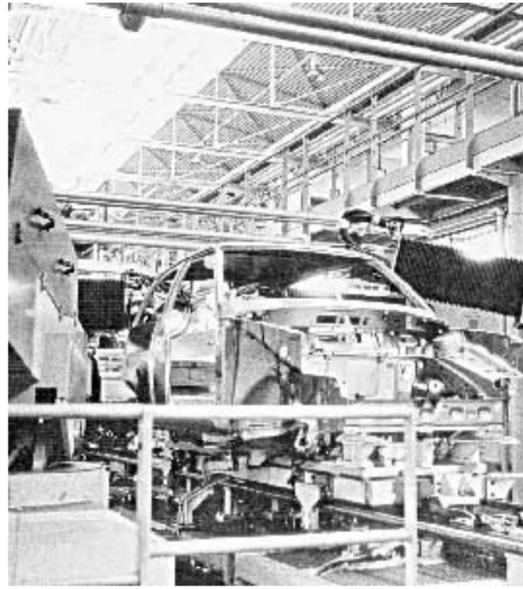
Detto delle conseguenze pesanti del blocco delle bisarche e che certamente ricadono sulla Fiat e sugli operai ma anche sulle case este-

re, come hanno denunciato giorni fa Anfia e Unrae, perché interrompono l'invio delle vetture alle concessionarie, vediamo ora di capire quali sono le ragioni della protesta degli autotrasportatori.

In totale si tratta di un migliaio di camionisti, 300 in Piemonte, subappaltatori e non solo, che in gran parte appartengono a due associazioni di categoria la Fita e la Cuna e che sostanzialmente chiedono la revisione degli accordi degli accordi di settore che risalgono al 1997.

Fita e Cuna denunciano, infatti, una serie di problemi per quanto concerne le tariffe, i carichi, le valutazioni sulle distanze e in generale l'organizzazione e la remunerazione del lavoro che, a loro parere, sarebbero da tempo ricontrattate al ribasso da parte dei grandi appaltatori del trasporto su bisarca.

A fronte di questa situazione, quindi, le associazioni dei «padroncini» - ma a volte si tratta anche di aziende che hanno più di un camion - hanno deciso, dalla fine di aprile, di bloccare le operazioni di carico e scarico delle vetture. Ieri, tra l'altro, c'è stata anche una rissa a Vercelli tra un gruppo di picchettanti



L'interno di uno stabilimento Fiat Mirafiori

Dino Fracchia

ti e un camionista.

Ad oggi, tra l'altro, è difficile valutare l'impatto della protesta degli autotrasportatori sulle vendite di auto e quindi sui consuntivi delle consegne di maggio anche perché, se la situazione si sbloccasse, ci potrebbe essere un'accelerazione dei tempi di consegna o il ricorso ai convogli ferroviari.

Resta il fatto, però, che in un mercato già in crisi a causa della mancanza di incentivi e della crisi economica nazionale e mondiale, il ritardo nella fornitura alla rete delle vetture può influire negativamente. Per non parlare dei costi per le case che devono produrre le auto per poi stoccarle senza poterle consegnare e quindi incassare denaro.

Anche per questa ragione, così come Anfia e Unrae nei giorni scorsi, la Fiat nel comunicare ufficialmente le fermate di Mirafiori e della Val di Sangro ha detto che «il blocco dei trasporti sin qui ha comportato pesanti conseguenze economiche per i produttori e per i concessionari» e di augurarsi «che la vertenza alla quale è totalmente estranea, possa risolversi rapidamente».

Delibera del Cipe per 8 miliardi
Arrivano le elezioni
e il governo scopre
gli investimenti al Sud

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla vigilia delle amministrative il governo annuncia una pioggia di miliardi per il Mezzogiorno. Una delibera del Cipe, presieduto da Silvio Berlusconi, destina alle aree sottoutilizzate 14,5 miliardi nel triennio 2003-2005, di cui l'85% andrà alle regioni del sud. Solo per quest'anno (veramente saremo già a metà anno) sono 8 i miliardi destinati allo sviluppo delle aree meridionali. Giulio Tremonti, il ministro targato Lega nord, parla di «cifre di straordinaria rilevanza per il sud». E chiosa: «È stato fatto un buon lavoro». Da Confindustria un timido segnale. «È un primo passo avanti - commenta Francesco Rosario Averna, che subito aggiunge - È urgente la copertura integrale dei crediti d'imposta nell'arco del prossimo triennio e l'aumento dei fondi disponibili anche per il bando in corso della legge 488». In due parole: non basta. A leggere la relazione sulla delibera si scopre poi che l'impegno sarebbe stimabile provvisoriamente in circa 8 miliardi e 200 milioni di euro. Il documento indica quindi la ripartizione di quella somma tra i diversi strumenti. Ma anche questa è assai provvisoria, visto che è prevista la possibilità di trasferire da una «voce» all'altra le risorse anche «in corso d'opera». Insomma, tra rimodulazioni e cifre provvisorie, sull'utilizzo di quegli otto miliardi c'è poco da scommettere. «Dopo due anni di completa assenza di politica per il Sud - commenta Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno del ds - il governo tira fuori dal cilindro presunte risorse. Non sarà perché alle amministrative voteranno circa 7 milioni di meridionali?».

La distribuzione delle risorse non sarà automatica ma sottoposta a procedure politiche

Non solo. Dopo dure polemiche contro gli strumenti studiati dall'Ulivo, il centro-destra li recupera tutti, frammentando quegli otto miliardi (sulla carta) in mille rivoli, che però a differenza delle misure della vecchia legislatura, perdono l'automaticità: le risorse vengono sottoposte a procedure burocratiche e soprattutto «politiche». «Non avevano detto che il fondo unico serviva proprio a selezionare e scegliere? - si chiede l'economista e parlamentare ds Nicola Rossi - Mi pare che oggi facciamo proprio il contrario». Ma forse, nelle pieghe di questa supposta ripartizione, l'ombra di qualche scelta si intravede: e non è affatto rassicurante. «Destinare pochi soldi sulla localizzazione (140 milioni) - continua Rossi - significa non credere alla possibilità di attrarre investimenti nel Mezzogiorno». Eppure il viceministro Gianfranco Micichè si dice convinto che questa cascata di risulze produrrà una crescita dell'occupazione al Sud del 2,5%, smentendo tutte le stime degli istituti di ricerca.

Come si arriva ai 14,5 miliardi nel triennio (sulla carta)? Sommando i circa 9 miliardi di euro stanziati dalla Finanziaria 2003, cui si aggiungono i circa 5,5 miliardi di euro già previsti per il credito d'imposta e per il bonus occupazione. Più di 5 miliardi di euro saranno destinati agli investimenti pubblici sulle infrastrutture. Tra questi anche i 740 milioni di euro destinati ai programmi di ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno, gestiti da ministero dell'Università e ministero per l'Innovazione. Il credito d'imposta per gli investimenti potrà contare su 3,8 miliardi, mentre per il bonus occupazione si prevedono rispettivamente 350, 600 e 850 milioni di euro per i tre anni. Con 540 milioni di euro è stata poi assicurata la continuità alla 488, mentre a favore di autoimprenditorialità e autoimpiego è stato allocato circa 1 miliardo. I contratti di programma dispongono di 560 milioni di euro.

L'intesa interessa, tra le altre, Mediaset, La7 e Sky Italia. Turismo: 16 ore di sciopero e manifestazione nazionale

Tv private, 100 euro nel contratto

MILANO Aumento di cento euro mensili (in un'unica tranche) per i lavoratori del quinto livello e 600 euro di una tantum. È questo il contenuto economico del contratto dei lavoratori delle imprese radiotelevisive private - in tutto circa 15mila addetti - siglato unitariamente l'altra notte dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Un contratto importante. Per almeno due motivi. Uno, perché i 100 euro concordati corrispondono, in percentuale, ad un incremento complessivo del 7,4 per cento (compreso cioè il 2,5 del recupero del differenziale tra inflazione reale ed inflazione programmata del biennio precedente). Due, perché tra le imprese radiotelevisive private che hanno sottoscritto l'intesa ce ne sono un paio di particolari. Mediaset, che fa capo al presidente del Consiglio e La7 controllata del vice presidente di

Confindustria, Marco Tronchetti Provera.

Anche dal punto di vista normativo il contratto - che sarà sottoposto al giudizio dei lavoratori attraverso consultazione - contiene novità che il sindacato giudica positivamente: dall'introduzione di nuovi profili professionali al rilancio della previdenza complementare; dal potenziamento dell'osservatorio nazionale di settore alla verifica sull'allargamento degli ammortizzatori sociali.

Positivo il commento del numero uno della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni. Per la «piena tutela del potere d'acquisto dei lavoratori» e non solo. «È un segnale in controtendenza - dice - verso i tanti che nelle imprese e nelle loro associazioni puntano a dividere il sindacato e a depotenziare il ruolo del contratto nazionale. Ed è anche un messaggio a chi

pur troppo, anche nel sindacato, dichiara sbagliando di abituarsi a fare da solo».

Intanto sembra sbloccarsi la vertenza per l'accordo per il rinnovo degli oltre 200mila lavoratori dei ministeri che prevede un aumento medio di 106 euro. L'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego ha infatti convocato per mercoledì prossimo i sindacati per sottoscrivere le modifiche al testo dell'intesa dopo l'autorizzazione del consiglio dei ministri.

Diversa, invece, la situazione per quel che riguarda il turismo. Ieri le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un pacchetto di 16 ore di sciopero e una manifestazione nazionale. Il settore attende il rinnovo del contratto da 14 mesi.

a.f.

Ancora polemiche con l'Istat: «Nel calcolo del pil non tiene conto del sommerso». Per l'istituto, l'effetto euro è ormai superato

L'Eurispes: quest'anno inflazione all'8%

Laura Matteucci

MILANO Inflazione all'8% nel 2003. L'Eurispes presenta dati allarmanti e spiega: c'è una forte differenza con il dato ufficiale perché l'Istat calcola male il Pil (per aprile l'Istat ha stimato un tasso di inflazione al 2,7%). Finisce intanto l'effetto euro sui generi alimentari: e l'inflazione si attesta sull'1,3%.

«Se venisse attribuito il vero peso alle varie voci, dovremmo ammettere un'inflazione all'8% nel 2003», ha spiegato Guido Corazzari, responsabile del dipartimento economico dell'istituto. La percentuale di aumento degli alimentari è invece ben cinque volte inferiore alla media rilevata dall'Istat nello stesso periodo dell'anno, pari al 2,5%.

Secondo il presidente dell'istituto Gian Maria Fara, le differenze tra le stime sono dovute innanzitutto al calcolo del pil. «All'Istat - afferma - sfugge infatti circa il 30% del prodotto interno lordo che proviene dal sommerso. E con un pil più alto, risulta inevitabilmente più alta anche l'inflazione». L'Eurispes, che ha finora calcolato l'andamento dei prezzi degli alimentari e che sta preparando una rilevazione anche sulle tariffe assicurative, metterà presto a punto un paniere alternativo a quello dell'Istat. «Non abbiamo nessun rancore nei confronti dell'Istat - conclude Fara - il problema non è il suo presidente o il suo eventuale commissariamento, come chiedono alcune associazioni dei consumatori, ma il suo modo di lavorare, che tutti vorremmo più efficienti».

Venendo ai dati dell'indagine sui prezzi degli alimentari, scopriamo parecchie sorprese. Secondo l'Eurispes, infatti, l'effetto euro è ormai venuto meno, e si registra una sostanziale stabilità. Così, nei primi quattro mesi del 2003 l'aumento dei generi alimentari è stato pari allo 0,43%, con una crescita tendenziale annua di appena l'1,3%. Un dato, questo, che è pari alla metà di quello calcolato dall'Istat (2,5%). Il fatto è, spiega Fara, che l'effetto euro ha pesato per quasi tutto il 2002, con vertiginosi aumenti di prezzi e ora, almeno sotto il profilo dei generi alimentari, i prezzi si sono stabilizzati sui livelli più elevati e hanno ripreso a crescere secondo la normale dinamica.

A registrare i maggiori aumenti, comunque, sono ancora una volta gli ortofrutticoli:

+ 12% nei primi quattro mesi dell'anno. La maglia nera va sempre alle zucchine, al centro di infinite polemiche già lo scorso anno e che registrano anche all'inizio del 2003 un aumento di ben il 28%. Consistenti anche gli aumenti della frutta, fino ad un massimo del 18%. In calo, invece, formaggi e salumi (- 8%) e prodotti surgelati (- 9%).

In genere, i prezzi sono diminuiti nelle città con oltre 100mila abitanti (- 1,1%), mentre hanno subito un deciso rincaro nei centri minori (+ 1,05%). Differenze anche tra Nord e Sud: nell'Italia settentrionale i rincari sono stati del 3,1% in quattro mesi, con una crescita tendenziale annua di oltre il 9%; nell'Italia centrale l'aumento è stato invece dell'1,3%, mentre nel Meridione i prezzi sono addirittura scesi del 3,7%.

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI	
Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.	
Febbraio 2003-febbraio 2002	
Settori	Variazioni percentuali Occupazione
INDUSTRIA	
Produzione di mezzi di trasporto	-4,7
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	-4,4
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintet.	-4,1
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua	-4,0
TOTALE	-2,9
TERZIARIO	
Commercio e riparazione di beni di consumo	+6,3
Alberghi e ristoranti	+3,6
Altre attività professionali ed imprenditoriali	+2,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,6
TOTALE	+0,4

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

Nella grande industria
persi 22.900 posti

MILANO In gennaio-febbraio i posti di lavoro persi nell'industria sono stati 22.900, a fronte del +1.100 addetti nel settore dei servizi. Complessivamente, nei primi due mesi del 2003, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese su base tendenziale è stata di -1,2% al lordo della Cig e di -1,3% al netto della Cig.

Solo in febbraio la variazione tendenziale dell'occupazione al lordo della Cig è stata pari a -0,9% (al netto -1,2%). A febbraio 2003 l'indice delle ore effettivamente lavorate per dipendente nelle grandi imprese è sceso del 2,2% su base tendenziale.